

Chiusi i Giochi a Lake Placid L'Inter più 6 rispetto al Milan

A Lake Placid si sono conclusi i Giochi invernali. Magro il bottino per gli azzurri che si sono dovuti accontentare di due medaglie d'argento nello slittino. Nel campionato di calcio sempre più sola l'Inter, che domenica affronterà il derby con sei punti di vantaggio sul Milan.

(NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Analisi jugoslava della crisi internazionale

Illusorio pensare oggi a «nuove Yalta»

Del nostro inviato

BELGRADO — La Jugoslavia respinge l'ipotesi di «nuove Yalta» — di accordi, cioè, che facciano prevalere i risultati di contrattazioni dirette tra le grandi potenze, alla ricerca di «sfere d'influenza», sui diritti dei popoli interessati — e ripropone le esigenze non più rinviabili di una distensione universale e di una «democratizzazione» delle relazioni internazionali.

Il tema è tornato in questi giorni, con insistenza, nelle dichiarazioni dei dirigenti e nei commenti della stampa. Lo ha affrontato Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega, in un discorso pronunciato a Vozdovac, fuori Belgrado, che ha sviluppato alcuni dei motivi di fondo dell'analisi jugoslava della situazione internazionale. Lo ha ripreso a Zagabria l'editorialista del Vjesnik, notando che, diversamente da quanto accadeva all'epoca della «prima Yalta», quella che vide riuniti attorno a un tavolo, nella fase finale dell'ultima guerra mondiale, i massimi rappresentanti delle grandi potenze, il mondo ex coloniale è presente oggi in forze sulla scena e rivendica soluzioni conformi ai principi di indipendenza e di non intervento. Gli stessi concetti sono stati affermati in relazione con la missione del ministro degli Esteri, Josip Vrhovec, nel Bangladesh e in India.

Il gruppo dirigente jugoslavo guarda agli sviluppi della crisi mondiale con allarme crescente: mai, esso constata, vi erano state nel dopoguerra tante tensioni, tante incognite, tante questioni aperte, mai così poche risposte. L'intera sfera delle relazioni internazionali è stata sfaldando nelle giunture, i meccanismi che dovrebbero armonizzare i diversi interessi si rivelano inefficaci. Paradossalmente, ciò avviene in una fase storica che vede attivi tutti i fattori, con i loro diversi interessi. Mai un numero così grande di nazioni, di classi, di strati sociali si era mosso per esprimere interessi propri e per conquistare i propri diritti.

Per Grlickov è anzi il solo dato certo, in un quadro dominato dall'incertezza e dalla precarietà: «Il movimento per l'indipendenza nazionale, per l'identità nazionale, per i mutamenti sociali e per gli sviluppi delle classi lavoratrici è entrato come una forza inarrestabile sulla scena storica mondiale, sono entrate in scena nuove forze sociali che chiedono cambiamenti radicali e generali delle relazioni internazionali, su una base di uguaglianza». La crisi della distensione non è solo il frutto della nuova conflittualità insorta tra i «portatori» della distensione stessa — le due maggiori potenze —, ma anche dal fatto che l'aspirazione non comprende e non dà spazio alle istanze di tutti i fattori sociali e nazionali che si presentano oggi sulla scena: «Non è cioè una distensione che assicuri la pace e la coesistenza al di là dei sistemi ideologici e contemporaneamente liberi le forze che si battono per l'indipendenza nazionale, per i mutamenti sociali e per il socialismo».

Se le risorse del «bipolarismo» appaiono esaurite, soggiunge Grlickov, anche l'introduzione di una pluripolarità — e cioè l'immissione nel gioco di altre grandi potenze, reali e potenziali come l'Europa occidentale, il Giappone, la Cina e altri Paesi — che «parlino a una loro voce» — mostrerebbe ben presto i suoi limiti. Neppure se si uscisse dalla crisi attuale con una nuova formazione di «grandi negoziatori» si avrebbero una visione e una prospettiva abbastanza ampie. Non si arriverà a un mondo stabile e fino a quando una qualsiasi dei fattori internazionali già affermati o in via di affermazione restasse ai margini o escluso.

interessi che è stata definita in quell'occasione. In effetti l'equilibrio, anche in questa zona, è fondato più sull'enorme concentrazione che non sulla stabilità degli accordi. Nuove Yalta non ci sarebbe, nuovi conflitti armati e nuove estensioni del potenziale bellico come garanzia dell'equilibrio». Nel rapporto tra le grandi potenze è sempre presente l'elemento della «scelta». Ogni accordo è solo il riconoscimento di un equilibrio momentaneo, solo una tregua che darà luogo a una nuova fase di contesa. «Si potrebbe dire — nota l'alto dirigente jugoslavo — che la pace si mantiene attraverso un continuo stato di guerra potenziale».

L'esigenza che gli jugoslavi affermano è ancora quella che il non allineamento, espressione di quella rivoluzione anticoloniale che è tanta parte delle Nazioni Unite e che si riflette nei loro principi, e le Nazioni Unite stesse svolgono il ruolo che loro compete, e il non allineamento è «l'espressione e il portatore della distensione universale».

Più avanti l'analisi di Grlickov entra, se non esplicitamente, nel merito degli atteggiamenti assunti dalle due grandi potenze. «Nel mondo — egli afferma — sono in corso contemporaneamente tre rivoluzioni: una rivoluzione di liberazione nazionale, una rivoluzione sociale e una rivoluzione tecnologica. Una pace mantenuta con la violenza nazionale, non viaggia nessun momento con la dominazione economica sarebbe anzitutto una pace antistorica e, in secondo luogo, in quanto pace forzata, sarebbe solo portatrice di nuove esplosioni. Il bipolarismo è un sistema che si basa nel progresso e il progresso nella pace perché tende a sottomettere tutte e tre le rivoluzioni agli interessi del-

l'uno o dell'altro polo. La rivoluzione sociale viene presentata come monopolio di uno dei blocchi ed è così strumentalizzata. Quella tecnologica viene manipolata nell'interesse dell'altro polo. Alle liberazioni nazionali si cerca di applicare l'etichetta «orientale» od «occidentale». E' chiaro che in un tale scontro «non solo non si salva la pace, ma vengono anche distorti il risultato autentico e le prospettive di ognuna».

Il progresso — dice ancora Grlickov — diventerà universale solo se sarà prima nazionale. Il mutamento sociale può essere completo solo nel ambito dell'emancipazione nazionale. La rivoluzione tecnologica può dare risultati concreti solo se avviene in funzione del progresso sociale e nazionale.

Una distensione universale è dunque necessaria per il socialismo, non meno che per la pace. «Il socialismo diventerà sistema mondiale quando per nessuna nazione il passo successivo sulla via del progresso sociale e del mutamento di classe significherà mutamento di campo o rinuncia anche solo parziale alla sovranità nazionale, storica, culturale o all'identità di quella nazione nella comunità civile. Solo su questa base potrà essere recuperata la solidarietà delle classi lavoratrici e di tutte le altre forze progressive nel mondo».

Il «monocentrismo» è diventato un fattore restrittivo nell'espansione del socialismo quale processo mondiale, dal momento che è sempre meno capace di comprendere l'ampiezza e la diversità che hanno oggi nel mondo le forze, le forme e le manifestazioni del socialismo. Ed è questa visione restrittiva del socialismo che ha frenato lo sviluppo del socialismo nel mondo, non l'idea stessa del socialismo, quella che ha subito un colpo con gli ultimi avvenimenti in Asia. Il prestigio di cui gode oggi la Jugoslavia nel mondo le deriva anche dal fatto di aver rivolto per prima la sua analisi critica in questa direzione e dall'aver cercato di elaborare delle «risposte».

Ennio Polito

Le conclusioni del compagno Chiaromonte alla conferenza di Torino

PCI: la FIAT banco di prova per una politica di cambiamento

Nessuna contraddizione nell'impegno a superare la crisi attuale dell'auto e per imporre un nuovo sistema di trasporti. La sfida sul piano della produttività e per un'organizzazione del lavoro nuova e più umana - L'ipotesi di accordo Alfa-Nissan: sarebbe preferibile una intesa nazionale se la FIAT offrisse condizioni pari a quelle dell'azienda giapponese

Minucci conclude la conferenza al Gramsci

Per salvare la Sicilia non serve l'assistenza

Del nostro inviato

PALERMO — Mentre a Torino si discutevano le linee di un piano di sviluppo dell'isola che, in un intreccio tra riforme economiche e riforme istituzionali, sappia trasformare in concreto progetto politico l'idea-forza di una Sicilia produttiva, non marginalizzata. Coincidenza casuale? Niente affatto, dice Adelberto Minucci, della Direzione del partito, concludendo i lavori della ricca e stimolante conferenza promossa dal «Gramsci» siciliano in collaborazione col CESPE ed il Centro per la riforma dello Stato. La novità della crisi che vive il Paese — rileva Minucci — sta proprio nel fatto che essa, per le sue peculiarità negative, tende a unificare e a porre davanti a identici nodi quelle «due Italie» che l'espansione monopolistica aveva diviso anche sul terreno delle prospettive e delle logiche di sviluppo. Prima questione, allora: se la grande impresa, che è stata la forza trainante di un modello antimeridionale, è comunque oggi in crisi, quali nuove forze dinamiche devono

Giorgio Frasca Polara
SEGUE IN SECONDA

Da uno degli inviati

TORINO — Insomma, la svolta c'è o non c'è? In questi tre giorni di conferenza a Torino, si è consumata la risposta dell'auto di parte del PCI. A leggere certi commenti sembrerebbe di sì. Inutile che ogni operaio, o dirigente politico e sindacale, si sia affannato dalla tribuna a smentire questa immagine caricaturale. Nella società del mass-media conta ciò che appare, non ciò che è. Gerardo Chiaromonte, così, ha dovuto di nuovo precisare, nelle sue conclusioni, il senso di quel che è stato detto. «Noi non ci pentiamo — ha spiegato — della lunga ad aspra polemica condotta contro ogni tipo di sviluppo basato sull'automobile e che faceva assurgere, anzi, questo mezzo di trasporto a simbolo di libertà e di progresso. Ma, oggi, nel Mezzogiorno, ma anche qui a Torino, Tuttavia, noi non abbiamo nemmeno mai demonizzato l'auto, né abbiamo lavorato per la crisi della Fiat».

Dunque, niente di nuovo sotto il sole? Qual è allora il senso dell'operazione che si vuole compiere? Perché tre giorni di discussione serrata, di confronto vero anche sulle linee, senza nascondere le diverse posizioni (per esempio se è realistico superare o no la catena di montaggio) per trovare alla fine un punto di arrivo comune? Si è svolta una vera e propria guerra di posizione in discussione un modo di produrre e di lavorare fondato sul gigantismo, sulla concentrazione in poche aree. Ciò mentre si scatenava una vera e propria guerra commerciale che ha come teatro — lo ha detto con efficacia Giorgio La Malfa alla conferenza — i Paesi avanzati e non più il Terzo Mondo a differenza degli anni '50 e '60. Non può reggere dunque

un modello industriale a basso contenuto tecnologico, anche in quella piccola e media impresa che fino ad ora continua a tirare. Il sistema industriale, così, è ad un passaggio assai delicato e complesso. A questo punto il PCI, maggior partito della classe operaia e forza nazionale, non può stare a guardare. «Noi non intendiamo insegnare il mestiere a nessuno, avanziamo ipotesi, proposte sulle quali chiediamo un confronto — ha precisato Chiaromonte — consensuale che è giunto il momento che il movimento operaio si assuma i problemi produttivi delle imprese». E' una partita aperta in tutta Europa, pur in forme diverse. Anche il sindacato italiano ha avanzato una serie di proposte (dal piano d'impresa della CGIL a quello della CISL, sull'accumulazione). I tempi sono maturi per misurarsi con l'impresa e trasformarla. «Non vediamo perciò — ha detto Chiaromonte — alcuna contraddizione nell'impegno per superare la crisi attuale

le della Fiat e al tempo stesso per imporre un nuovo sistema dei trasporti, basato principalmente, anche se non esclusivamente, sul trasporto pubblico e collettivo. E' una battaglia che ci vede impegnati su diversi piani: la politica internazionale, la programmazione, l'aumento della produttività alla Fiat, basato su una nuova e più umana organizzazione del lavoro, anziché su un più intenso sfruttamento. Ciò si traduce in un aumento dei contributi pubblici ad Agnelli? No di certo, nessuno pensi di poter ricorrere allo Stato per tirare le falle, lasciando le cose come stanno. La programmazione deve significare anche un profondo cambiamento dei modelli di produzione e della organizzazione del lavoro». Di qui l'importanza della vertenza Fiat che il sindacato intende lanciare. Ci si è sfermati ieri mattina Pio Galli e l'avevano ricordato Stefano Cingolani
SEGUE IN SECONDA

Sondaggi da parte del presidente americano Carter e di Breznev

Brandt mediatore per l'Afghanistan? L'ex cancelliere si dice disponibile

La notizia pubblicata da «Der Spiegel» ha trovato conferma a Bonn

Kabul: ancora sparatorie ma la situazione sembra diventare meno tesa

KABUL — Esercito e polizia controllerebbero la situazione anche se la Pravda scriveva ieri che la città non è ancora tornata alla normalità: di tanto in tanto si odono sparatorie». Continuerebbe anche lo sciopero nel bazar. Le forze afgane avrebbero ora diviso la città in due rendendo inaccessibile la zona compresa fra l'ambasciata sovietica e gli edifici civili occupati da personale sovietico. Secondo fonti ribelli i sovietici starebbero attaccando nell'Afghanistan settentrionale. Sulle origini dei disordini di ieri la Pravda ha parlato di «sabotatori stranieri» che sarebbero stati alla testa degli insorti. Tra questi un «agente della CIA», Robert Lee, e sedici «sabotatori pakistani». Notizie contraddittorie sulla morte del vicepresidente del consiglio rivoluzionario afgano, Sultan Ali Kishimand, deceduto nei giorni scorsi a Mosca, la cui salma è stata riportata a Kabul venerdì ed ha ricevuto gli onori militari. Secondo alcune fonti sarebbe rimasto vittima di un attentato. (A PAGINA 5)

BONN — L'ex cancelliere Willy Brandt potrebbe tentare una mediazione tra Mosca e Washington per sbloccare la grave crisi nei rapporti Est-Ovest seguita agli avvenimenti dell'Afghanistan. La notizia è stata pubblicata dal settimanale tedesco Der Spiegel — che è considerato vicino agli ambienti socialdemocratici tedeschi — ed ha successivamente avuto una indiretta conferma da parte di ambienti governativi di Bonn. Questi hanno affermato che l'ex cancelliere ha espresso la sua piena disponibilità a svolgere una azione mediatrice «qualora ne venga richiesto e vi siano possibilità di un contributo positivo per il superamento della crisi».

Le fonti governative di Bonn non hanno finora confermato che Carter e Breznev abbiano fatto un passo formale in tal senso. Tuttavia Der Spiegel afferma che sia il Presidente americano che quello sovietico avrebbero fatto sondaggi in tal senso. Will Brandt, fa notare il settimanale tedesco, sarebbe il personaggio più adatto ad una simile missione in quanto ideatore e sostenitore della «Ostpolitik». Brandt è attualmente il presidente del Partito socialdemocratico tedesco e dell'Internazionale socialista. Il settimanale tedesco sostiene anche che Carter ha espresso il suo interesse ad una missione di mediazione di Brandt durante il colloquio con quest'ultimo in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti per la riunione della commissione internazionale sui problemi Nord-Sud.

Quando alla Fiat non si «poteva» morire in fabbrica

Da uno degli inviati
TORINO — «Vi ricordate — dice Diego Novelli, il nostro amico e compagno di lavoro per tanti in questo giornale e oggi sindaco di Torino — erano gli anni in cui alla Fiat non c'eravamo nemmeno il diritto di morire in fabbrica. Per i giornalisti cosiddetti di informazione l'operaio vittima dell'omicidio bianco moriva sempre sull'autoambulanza che lo portava all'ospedale, mai nel proprio reparto».

Sono trascorsi trent'anni da allora e la rievocazione del primo cittadino viene accolta con applausi e affetto dagli operai, impiegati e tecnici che allolano il Teatro Nuovo, nelle ultime battute della conferenza nazionale sulla Fiat, come una riscoperta. Ecco, è da quel passato di durezza e di lotta che vengono i comunisti, quelli col marchio di «licenziato Fiat». E' ora, dove vanno?

Qualche giornale — quelli che magari scrivono che gli operai Fiat degli anni Cinquanta erano in larga maggioranza comunisti, l'avevano già dimenticato, l'avevano dimenticato in un'angosciosa costrettezza in reparti confino — ha lanciato l'ipotesi di una specie di nuova salubrità. Ma è ancora Novelli a ricordare che i comunisti al governo con i socialisti, della città dell'auto, non hanno mai considerato la Fiat né la mamma, né il diavolo, tanto meno la padrona della città o del Paese. Vogliono solo fare i conti con una realtà industriale complessa che è collegata al futuro del Paese, del Mezzogiorno in primo luogo, avanzando proposte, indicando nuovi modelli di sviluppo, cercando sul campo un ruolo di egemonia.

E' del resto la stessa volontà espressa dall'indagine di una classe condotta dal Cesp nelle fabbriche dell'auto e sulla quale si sta scatenando una polemica a volte distorta.

E' uscita forse dal sondaggio l'immagine di una classe operaia sfiduciata, stanca, rassegnata, appagata della propria vita in fabbrica? O è uscita forse l'immagine di una classe operaia che rifiuta il lavoro, è affascinata dalla violenza, allestita dal partito armato? Non crediamo proprio, se è vero com'è vero che al primo posto nella denuncia di massa registrata l'Unità, come gli altri quotidiani italiani, è costretta a sospendere le pubblicazioni. Tornerà in edicola mercoledì.

noni aziendali e quindi tutti i temi dell'organizzazione del lavoro. Se è vero com'è vero che se una critica traspare dalle risposte intervenute è perché dai vertici sindacali si vuole di più e meglio, mentre sembra che una prova di fedeltà e di attaccamento nei confronti dell'obiettivo dell'unità sindacale, nei confronti dei delegati, del sindacato nuovo dei consigli, una delle conquiste principali di questo decennio, quello che tanti vorrebbero spazzare via o per lo meno normalizzare.

No, non è un inno al riflusso quello che esce dall'inchiesta di Accornero e degli altri compagni. Noi ci ritroviamo, ha detto Chiaromonte, in quell'immagine di classe operaia, con i suoi pregi e difetti i suoi pregiudizi e anche i suoi pregiudizi e difetti, non perché vogliamo rinunciare alla nostra funzione di guida, di avanguardia. Ci ritroviamo nella sua volontà di cambiamento, di lotta al terrorismo.

Certo, c'è un nesso tra questa figura di operaio moderno, maturo e responsabile e i lavori della Conferenza nazionale dei comunisti di governo e di mutamento. Certo, senza indulgere a strepitii velleitari e demagogici, discutendo con pacatezza e anche con sottigliezze diverse, sui modi di trasformazione dell'apparato industriale del Paese, su questioni nodali come la produttività, l'organizzazione del lavoro, gli investimenti al Sud.

E con la voglia di porre — come diceva un nuovo assessore Fiat dirigente della FGCI, riprendendo un pensiero di Ho Chi Minh — «L'economia al servizio dell'uomo». Non viviamo tempi facili. E' stato ancora Diego Novelli a ricordare a proposito di alcuni recenti avvenimenti, come certi aspetti del congresso dc, il titolo di una commedia: «Questi fantasmi». Ma da Torino, in questo incrocio tra i vecchi operai degli anni Cinquanta e i giovani degli anni Ottanta, giungono speranze nuove, protagonisti nuovi, uomini «in carne ed ossa», com'è in fantasmi.

Bruno Ugolini

Mercoledì bloccati i trasporti pubblici

ROMA — Lo sciopero di 24 ore degli autotrasportatori è confermato. Mercoledì non viaggerà nessun mezzo di trasporto pubblico urbano o extraurbano. I motivi della nuova azione di lotta della categoria, di cui esso è gravido, è Belgrado torni a sottolineare la necessità di tenere presenti «tutte le difficoltà e i problemi con cui si scontrano nei rapporti reciproci le forze progressiste: comunisti, socialisti e forze di liberazione nazionale». Ed è significativo che al rifiuto dello «spirito di Yalta» corrispondano, per quanto riguarda l'Europa, nuove espressioni di consenso per lo «spirito di Helsinki».



Anche ieri pochi studenti alle urne

Ieri si è confermato il dato della massiccia astensione studentesca alle elezioni per gli organi collegiali (consigli di classe e di istituto). Secondo dati provvisori, raccolti dalla FGCI, la percentuale nazionale, dei votanti si aggirerebbe attorno al 15 per cento degli aventi diritto. Nelle grandi città le cifre oscillano dal 6 per cento di Napoli al 25 di Trieste, 9,36 a Milano, 6,5 a Bologna, 13 a Torino, 11 a Roma, 20 a Genova, 21 a Bari, 9 a Firenze, 17 a Reggio Calabria. In serata il ministero ha diffuso dati assai discordanti, e probabilmente ricavati dalle scuole dove erano state presentate liste (40,5 per cento a Milano, 41 a Bologna e così via). Nessun chiarimento ve-

niva dai dispetti, e ogni tentativo di saperne di più su queste percentuali incomprensibili, accanto alle quali non venivano neppure forniti i totali, è andato a vuoto. Numerose anche le schede bianche, che, secondo la FGCI, sarebbero circa il 20 per cento dei voti validi, e l'astensione studentesca — ha detto ieri Margheri, della Direzione della FGCI — non è un'espressione di sfiducia, o un atteggiamento rinunciatario, al contrario è l'indicazione precisa e voluta della necessità di rinnovare gli organi collegiali e la scuola».

NELLA FOTO: l'inizio delle operazioni di spoglio delle schede.

Operato per cinque ore Antonio Musarella

Ancora grave l'«autonomo» ferito da un carabiniere

Contro il giovane è stato spiccato mandato d'arresto - Nuovi episodi di violenza l'altra notte a Roma - Appello del sindaco

ROMA — Restano molto gravi le condizioni di Antonio Musarella, il giovane ferito l'altra sera da un colpo di pistola sparato da un carabiniere che un gruppo di «autonomi» aveva aggredito in via Pomponazzi. Il giovane è stato sotto i ferri dei medici, l'altra notte, per oltre cinque ore. La prognosi rimane riservata e i sanitari seguono il decorso post-operatorio nella stanza di Santo Spirito dove Musarella viene pianificato dagli agenti. Ieri mattina, infatti, contro di lui è stato spiccato un mandato di arresto per lesioni aggravate e manifestazione sediziosa. Insieme a lui è stato raggiunto da un analogo provvedimento un altro «autonomo» del gruppo che l'altra sera è stato protagonista del drammatico episodio di via Pomponazzi, F. G., 17 anni, do-

vrà rispondere delle stesse accuse. L'emissione dei mandati di cattura lascia intendere che il magistrato che conduce l'indagine, la dottoressa Cordova, si è convinto che prima dell'esplosione del colpo di pistola da parte del carabiniere c'è stata una colluttazione. Il gruppo di «autonomi», cioè, ha aggredito i due carabinieri che passavano in «Vespa» (e che erano stati scambiati per fascisti, solo a causa del taglio dei capelli) e uno dei due ha fatto fuoco quando già era stato aggredito. Sul luogo dove Musarella è caduto, d'altra parte, sono stati ritrovati sei tubi d'alluminio e due spranghe di legno. Stamane il magistrato dovrebbe ricevere il rapporto del secondo distretto di polizia.

Protesta dei giornalisti

Domani i giornali non escono

In disaccordo con il decreto governativo, che non accoglie alcun articolo del progetto di legge per l'editoria riguardante la regolamentazione della rete di vendita, le organizzazioni sindacali dei giornalisti hanno proclamato una giornata di protesta per domani martedì: le edicole resteranno pertanto chiuse. A seguito di questa agitazione l'Unità, come gli altri quotidiani italiani, è costretta a sospendere le pubblicazioni. Tornerà in edicola mercoledì.

SEGUE IN SECONDA